

La tragedia, il lungo incubo, la liberazione

Attimo per attimo dall'assassinio del custode alla gioia dei bambini

L'arma micidiale in una borsa da tennis - «Nascondetevi, c'è un pazzo che spara» - «Che figli eccezionali avete, uno mi ha fatto l'occhiolino» - Urla, tensione, svenimenti - «Sono salvi, però...»

Le dieci Maurizio Nobile arriva davanti alla scuola Ignazio Silone di via Cocco Ortu. Ha una grossa borsa da tennis blu con i manici rossi. Nessuno gli fa caso, nessuno sospetta che dentro c'è un fucile, un micidiale calibro dodici a pompa, l'arma della tragedia. Nobile lo tira fuori quando il bidello gli si fa incontro, vuole sapere dove va questo signore con un bagaglio tanto voluminoso. La risposta sono due colpi che lo centrano in pieno. Ernesto Chiovini è ferito gravemente, morirà pochi minuti dopo all'ospedale. È l'inizio del giorno più lungo per ragazzi, insegnanti, e custodi della scuola di via Cocco Ortu. Un custode dell'elementare accanto sente i colpi, capisce chiaramente che sono spari di fucile e si precipita urlando. Nobile lo vede, gli punta l'arma e fa fuoco di nuovo. Per fortuna non lo colpisce. In un attimo tutta la scuola è in allarme. Un professore si affaccia in un corridoio e grida: «Nascondetevi, c'è un pazzo che spara». Una insegnante riesce a raggiungere, carponi, il telefono della segreteria e chiama il 113: «Venite subito, la scuola è in mano ad un folle».

ORE 10,10 — Maurizio Nobile è arrivato al terzo piano, entra in una classe, a caso. È la prima B. Dentro ci sono 19 ragazzini e la professoressa di lettere, Angela Ribocco. Avevano udito il trambusto ma non avevano fatto il tempo a trovare un riparo. Nobile spiana il fucile contro di loro: «Rientrate in classe tutti quanti, urla. Un'altra professoressa cerca di intervenire: «Vattene» gli intima Nobile. Sono attimi terribili. Ragazzi e insegnante hanno capito di essere in mano ad uno squilibrato. Nobile li ammassa contro il muro della classe, poi sembra non sapere più cosa fare. Entra ed esce dalla stanza. Alla fine decide. Prende una bambina, se la mette davanti e se ne fa scudo, la fa uscire dalla classe e la porta in corridoio. La stessa scena si ripete molte altre volte. La professoressa rimasta sola viene lasciata libera: «Vattene» urla Nobile. La signora Ribocco trova scampo uscendo dalla finestra su una scala di emergenza dei vigili del fuoco.

ORE 10,30 — Rapidamente gli insegnanti degli altri piani portano gli alunni fuori delle classi. Finestre, uscite, scale d'emergenza vengono prese d'assalto. Rimangono all'interno della scuola i diciannove ostaggi e intrappolati in una classe dello stesso piano gli alunni della seconda B con la professoressa.

ORE 11 — È ormai scattato l'allarme generale. Tutte le strade intorno alla scuola sono bloccate. Nell'edificio entrano decine di uomini dei corpi speciali della polizia e dei carabinieri pronti ad intervenire. Li coordinano alti ufficiali e magistrati. Poco più tardi giungono il sindaco Vetere, il pro sindaco Severi, il vicepresidente della Provincia Marroni, alti funzionari del Provveditorato agli studi.

ORE 11,45 — Sulle scale dei due camion dei Vigili del Fuoco appaiono finalmente i primi bambini della II media B. Scendono uno alla volta in braccio ai pompieri. Una parte dei genitori può tirare un sospiro di sollievo. L'insegnante che li accompagna dice appena scesa dalla scala: «Speriamo che ora liberi al più presto gli ostaggi. Intanto è iniziata l'estenuante trattativa. Ai piedi delle scale il sindaco Ugo Vetere, il sostituto procuratore Margherita Gerunda, un ufficiale dei carabinieri. Dall'alto, tenendosi sempre vicini i bambini, Maurizio Nobile comincia ad elencare le sue farneticanti richieste. Vuole un lavoro, reclama la presenza di Pertini, vuole sapere a quale pena va incontro se si lascia catturare. Ogni tanto urla: «Adesso la faccio finita».

ORE 13 — Non mi rompete più i coglioni. L'urlo violentissimo di Maurizio Nobile crea attimi di pesante silenzio tra i familiari, giornalisti, forze del



ordine e curiosi in attesa fuori dei cancelli. Gli inquirenti convocano immediatamente i genitori dei piccoli ostaggi: li rassicurano. «I bambini stanno bene, ma le cose andranno per le lunghe. Non si sa ancora cosa vuole quest'uomo e non possiamo nemmeno portare dentro qualcosa da mangiare ai vostri figli». Vengono fatti entrare due avvocati, sono Silvana Pampiana e il suo collega Cesarini. Una psicologa e un sociologo offrono la loro collaborazione.

ORE 14 — Nuovi momenti di tensione. Arriva una nonna e urla disperata: «Fatemi entrare, voglio vedere mio nipote». I vigili urbani la fermano a stento. Interviene una delle madri, la calma e spiega: «Per carità non faccia così, lui si potrebbe innervosire».

ORE 14,20 — Nuova riunione

nella segreteria dei genitori con i magistrati. È presente anche uno dei professori della scuola — Farina — che fa da tramite con le persone impegnate nella trattativa. Tranquillizza tutti: «Avete dei figli eccezionali. Non hanno perso la calma, uno mi ha fatto persino l'occhiolino quando mi sono affacciato dalle scale. Giungono intanto i padri di due dei bambini tenuti in ostaggio. Non sapevano nulla. Uno si sente male, sviene, e lo accompagnano in un'aula al pianterreno affidato alle cure di un medico.

ORE 14,45 — Sempre più gente si raduna in via Cocco Ortu. Purtroppo nulla di nuovo. Si attende qualche segnale che sblocchi la situazione. All'interno dell'edificio scolastico la trattativa prosegue febbrile. A Vetere ed agli ufficiali e magistrati si è aggiunto anche Fa-

brizio Lucantonio, un giovane cugino del sequestratore. Maurizio Nobile chiede una bottiglia d'acqua e altre sigarette. «Quanto mi date — insiste a chiedere — una pena per tentato omicidio?». «No — cerca di rassicurarlo il sostituto procuratore Gerunda. Il bidello a cui hai sparato se la caverà in pochi giorni». È uno stratagemma, un'amarissima bugia: Ernesto Chiovini è purtroppo già morto da qualche ora al Policlinico. Ma le richieste di Maurizio Nobile non si fermano qui. Insiste: «Allora farò vent'anni di galera per sequestro di persona. Mi state imbrogliando, da qui non mi muovo. Attenti che faccio una strage, tanto non ho nulla da perdere». Con queste parole rifiuta un attestato scritto in cui i magistrati promettono la riduzione della pena. Ogni tanto esce qualcuno a portare noti-

zie: i bambini — assicura — stanno sempre bene.

ORE 15 — Nuovo, concitato incontro tra le forze dell'ordine. Alcuni magistrati parlano con i genitori in attesa pregandoli di spostarsi ai margini del cortile. Gli agenti di polizia e i carabinieri fanno rapidamente sgombrare tutta l'area antistante la scuola. Cosa accade? Il sindaco Vetere e gli altri che stanno conducendo la trattativa lanciano segnali positivi: Maurizio sembra più disponibile. Ha iniziato un colloquio disteso con il sindaco. Gli è stato promesso un lavoro, tutti si dicono disponibili a venire incontro alle sue richieste. E forse proprio a questo punto la sua ostinazione cede. Lascia improvvisamente andare il primo bambino, poi gli altri tre, infine i rimanenti quindici. Lascia che il sindaco salga le scale, lo fa

avvicinare, gli consegna il fucile e scende con lui.

ORE 15,40 — In braccio ad un agente in borghese compare fuori della scuola il primo bambino, è Andrea Caroli. Verso di lui corrono i genitori. Qualche attimo dopo è la volta di Monica Musco e Paola Levato. Quindi tutti insieme, Alessandra Bernardini, Alessandro Caranzetti, Andrea Conte, Adriano Cosentino, Federica D'Alessandro, Claudio De Matteo, Simona Desillini, Marco Pollini, Mauro Formentini, Daniela Forti, Leandro Grosso, Gabriella Leonardi, Simona Pasquale, Alessandro Pozzi, Angelo Rana e Carlo Villano. Mezz'ora dopo, circondato e protetto da un nugolo di agenti e tra le urla della folla è stato caricato su una volante Maurizio Nobile. «Abbiamo avuto fortuna — dice, stremata, il sostituto procu-

ratore Margherita Gerunda. I piccoli sono salvi ma non dobbiamo dimenticare che una persona è morta. Possiamo quindi esultare, ma solo fino a un certo punto». Nel pomeriggio, infine, il sindaco Vetere si è incontrato con il figlio e la sorella di Ernesto Chiovini, il bidello ucciso, che era l'unico sostegno della famiglia. Il figlio Luigi, proprio in questi giorni, stava pensando di trasferirsi in Germania per cercare lavoro. Vetere, dopo aver detto ai familiari che i funerali saranno a spese del Comune, si è anche impegnato a far approvare una delibera straordinaria (già adottata in casi simili) per poter dare al parente più prossimo il posto di lavoro di Ernesto Chiovini.

Angelo Melone
Valeria Parboni



● La grande folla per sei ore in angosciosa attesa davanti alla scuola «Silone» di Valmelaina (foto grande)

● Il dolore di Assunta Olivieri, la moglie di Ernesto Chiovini, e del figlio Luigi (nella foto sotto il titolo)

● Poliziotti e carabinieri tiratori scelti sui tetti dell'edificio e (qui a sinistra) uno dei bimbi liberati dopo sei ore piange con la mamma

● I vigili del fuoco (qui a destra) portano in salvo con le scale gli alunni del 2° piano



«Uno per uno ha portato via i miei alunni»

«Non volevo lasciare i bambini. Ma lui me li ha portati via ad uno ad uno, senza che potessi far nulla per impedirglielo. A un certo punto, mi sono ritrovata da sola. Quell'uomo mi ha guardato: che aspetti — gridava — vattene. Fuori di qui. Non voglio più nessuno qua dentro. Mi sono voltata verso la finestra. C'era già la scala dei vigili, sono scesa con loro».

Angela Ribocco è una professoressa di geografia della media Ignazio Silone; per qualche attimo in «B» si è trovata a tu per tu con il sequestratore prima che prendesse in ostaggio i suoi diciannove alunni. Ora è da poco al sicuro, in uno degli edifici davanti alla scuola, dentro il gabbietto del portiere e racconta con un fil di voce quegli attimi terribili, asciugandosi gli occhi con un fazzoletto.

«Era appena iniziata la seconda ora di lezione. Ero in classe, con una collega. Stavamo parlando quando abbiamo udito da sotto il rumore degli spari. Siamo uscite e ci siamo trovate di fronte un uomo, giovane, sui trenta anni, stempiato con un giubbetto marrone. Ha appiattito il fucile, ha costretto la mia collega ad allontanarsi, poi mi ha ordinato di rientrare in classe. Lì ci ha fatto ammassare in un angolo della stanza. E a questo punto è iniziato il conto alla rovescia. Inducava i bambini e li faceva uscire per il corridoio, a due a due. Era pallido in volto, teso, molto nervoso. Impartiva ordini secchi impugnando quel maledetto fucile. Anche con me è stato sbrigativo: su, adesso spariaci — ha urlato prima di sparire fuori dell'aula. Mentre portava fuori i miei ragazzi gli avevo chiesto: «Ma che vuoi, si può sapere?». «Solo un lavoro — ha risposto — e che sia il migliore possibile».